



via. Lei prende un volo aereo da Roma sabato mattina per tornare a casa: «Cioè all'inferno».

L'INFERNO

Un inferno fatto d'acqua, perché piove su tutta l'isola da più di ventiquattro ore, e piove a Fontanarossa, l'aeroporto catanese: «Sono rimasta per ore bloccata con il mio bambino, aspettavo che mio fratello mi venisse a prendere, ma non riusciva a raggiungere l'aeroporto. Sono andata via a piedi, provando a scansare un fiume in piena. È davvero incredibile, ignobile». Gli abitanti della zona, il quartiere di Villaggio Goretti, quasi tutti sott'acqua sono scesi in strada bloccandola per protesta. Il lungo vialone d'accesso all'aeroporto etneo è stato bloccato dalle prime ore del mattino di sabato, dopo una lunga notte di diluvio, vietando l'accesso a passeggeri ed equipaggi, provocando gravi disagi e ritardi. Rifiutando l'arrivo del sindaco che pure ha sistemato i conti,

Bassa pressione

**Danni anche nel
messinese. Una frana
blocca una strada**

fatto la manutenzione straordinaria, investito ingenti somme nella sistemazione del torrente che proprio lì sempre esonda. Interventi che però finora non sono risultati efficaci, esasperando gli abitanti che hanno paralizzato l'aeroporto e con quello lo spostamento di centinaia di persone in tutta Italia. Duecento passeggeri hanno, per esempio, atteso a bordo del volo Catania - Linete l'arrivo dell'equipaggio "alternativo" addirittura inviato appositamente da Milano, riportando infine ben 5 ore di ritardo. Così è anche avvenuto per due voli diretti a Roma, che hanno rischiato la cancellazione perché gli equipaggi erano rimasti bloccati all'ingresso dello scalo dalla protesta. Ventiquattro ore di nubifragio: il livello delle precipitazioni ha superato in alcune zone i valori medi di stagione. Così che la pioggia non bagna ma esaspera i catanesi, e con loro il resta della Sicilia. Perché ad ogni autunno, l'acqua viene giù dal cielo e la Sicilia si sbriciola. Capita ancora una volta nel messinese, dove a Tusa, a metà strada tra Messina e Palermo è crollato un costone roccioso, bloccando una strada comunale. Non è rimasto indenne il capoluogo siciliano, dove il sindaco Diego Cammarata, ha avviato un tavolo tecnico permanente, una vera e propria task force, che terrà costantemente sotto controllo il territorio. ♦

Uva, una perizia del Tribunale ribalta le tesi della procura

Sui pantaloni dell'uomo, morto nel 2008 a Varese dopo essere stato arrestato, tracce di «sangue, sperma, urine e feci»

La relazione preliminare riapre gli interrogativi sull'inchiesta

Il caso

PINO STOPPON

ROMA

Era il 14 giugno 2008, e solo oggi, tre anni e quattro mesi dopo, i parenti di Giuseppe Uva, morto a 43 anni in ospedale dopo essere rimasto tre ore in caserma, vedono uno spiraglio di luce. Da quella «maledetta notte», la sorella Lucia, aspetta ancora la verità. Un tassello importante potrebbe venire dai risultati della relazione preliminare a opera di tre periti incaricati dalla Procura di Varese presentati due giorni fa.

Il compito dei periti - come ha anticipato il sito Innocentievazioni.net - era quello di valutare la precedente documentazione autoptica, di rilevare se fosse necessaria una riesumazione del cadavere per effettuare ulteriori accertamenti, di svolgere degli esami su tracce di colore rossastro rilevate sui pantaloni di Uva, mai analizzate prima. Il risultato di

questa relazione ribalta l'impianto accusatorio formulato dal pubblico ministero.

UN'ALTRA VERITÀ

La tesi fin qui sostenuta è stata quella di un errore medico. E cioè un medico del pronto soccorso e uno specialista psichiatra dell'ospedale di Varese avrebbero somministrato a Uva farmaci non compatibili con il suo stato alcolemico, determinandone la morte. Per il medico del pronto soccorso, nel dicembre del 2010, era già stato deciso il non luogo a procedere. In questa nuova relazione - scrive il sito - emergerebbe che la terapia somministrata a Uva, sia per quantità che per qualità, era coerente rispetto alle sue condizioni e che la valutazione circa la sua efficacia era stata scrupolosa. Secondo il parere dei periti, quindi, i medici non avrebbero commesso alcun errore.

Ma il fatto nuovo più importante che emergerebbe è l'analisi dei pantaloni che Uva indossava al momento del decesso. Questo reperto era stato consegnato immediatamente dai familiari di Uva, perché subito era parso loro evidente come quelle

macchie rossastre estese su tutto il cavallo e sul retro e in altre zone dei pantaloni andassero spiegate. Per tre anni e quattro mesi non è stato possibile analizzare questa prova. Adesso la perizia del Tribunale fa un po' di luce. Secondo i periti quelle macchie sarebbero proprio sangue. Ma c'è di più: i periti, nella loro relazione, scrivono di altre tracce rilevate sui pantaloni, che dovranno essere campionate e analizzate. Si parla di «matrici biologiche» oltre al sangue: «sperma, urine, feci».

Alla luce di questi nuovi fatti si può escludere, come ha fatto il pubblico ministero, che Giuseppe Uva quella notte, oltre ad abusi e percosse, abbia subito violenza sessuale? Ma non è il solo interrogativo aperto. Com'è stato possibile, ad esempio, che per tre anni e quattro

Senza risposta

In tre anni il testimone principale non è mai stato sentito. Perché?

mesi non siano state rilevate le quattro macchie di sangue, e in particolare, una di 10x16 centimetri posta tra il cavallo e la zona anale dei pantaloni? Com'è stato possibile che per tre anni e 4 mesi si sia indagato solo sui momenti finali dell'odissea, quelli trascorsi nel reparto psichiatrico dell'ospedale, e non sulle ore in cui è stato trattenuto in caserma? Infine: com'è stato possibile che per tre anni e quattro mesi il testimone oculare Alberto Biggiogero, che dal giorno successivo alla morte di Uva ha presentato un esposto su quella notte in caserma, non sia stato mai ascoltato? ♦

Zio Michele : «Ho ucciso Sarah perché il trattore non partiva»

«Il movente è che ero nervoso perché il trattore non partiva. Sto dicendo la verità e Concetta deve aver fiducia in me. Mi hanno indotto a tirare in ballo mia figlia, ma lei e mia moglie sono innocentissime». Queste le parole di Michele Misseri che, intervistato a «Domenica Cinque», ha detto che oggi consegnerà al giudice un memoriale in cui conferma di avere ucciso la nipote Sarah Scazzi e che la figlia e la moglie Cosima innocenti. Prosegue ripercorrendo i momenti di quel tragico giorno: «Da tempo non stavo bene con la mia famiglia, con

mia moglie, ma non riuscivo mai a sfogarmi. Quel maledetto giorno avevo preso in prestito un attrezzo e volevo andare a lavorare nei campi. Poi ero nervoso, il trattore si era rotto, ero in garage, ed è scesa la ragazza (Sarah), non la nominerò più, perché la famiglia Scazzi mi ha chiesto di non farlo. Lei scese nel garage tra le 14.20 e le 14.30 e mi chiese perché urlavo e bestemmiavo; le ho detto di andarsene, lei è rimasta e l'ho presa di spalle: all'improvviso ho sentito un calore alla testa e non ho capito più nulla; lei mi ha tirato un calcio, io ho trovato

una corda e l'ho uccisa. Non mi sono accorto di ciò che stava succedendo; me ne sono reso conto quando il suo cellulare suonava, lei ce lo aveva in mano, e io l'ho lasciata cadere ed è caduta col collo sul compressore. Lì mi sono accorto di averla uccisa. Avevo capito che avevo combinato un guaio». E continua: «Ho chiesto scusa a Concetta - precisa Misseri - ma solo tramite la tv perché non so come possa reagire a dirglielo di persona». Zio Michele racconta la sua ultima versione dei fatti e spiega il perché dei cambiamenti continui di versione: «Sono stato condizionato, ma domani consegnerò personalmente il mio memoriale al giudice con tutta la verità, dall'inizio alla fine. Io ho sempre parlato al plurale, era il mio linguaggio. Adesso sto imparando l'italiano». ♦